

Marion Carrel et al (ed.): *La Battle du rap: genre, classe, race* (Revue *Mouvements* n° 96). Paris: La Découverte, 2018. ISBN 9782348040870. 180 pagine.

Qual è la connotazione impegnata e ideologica del rap contemporaneo? È attorno a questo interrogativo che si sviluppa il numero 96 della rivista francese *Mouvements* intitolato *La battle du rap: genre, classe, race*, e pubblicato nel 2018 dalla casa editrice La Decouverte.

Dedicato all'esplorazione della dimensione politica del rap, sin dal titolo il volume invita a soffermarsi sulle modalità e sui limiti attraverso cui questo genere musicale – creato dai giovani afroamericani e latinoamericani del *South Bronx* di New York negli anni Settanta – costituisce ancora oggi un canale privilegiato per descrivere e denunciare quei processi di esclusione, discriminazione e marginalizzazione razziale, sociale e di genere. Diviso in cinque sezioni, ognuna delle quali consacrata a un tema specifico, questo numero della rivista incrocia contributi molto diversi tra loro, da articoli a ricerche sul campo, fino a interviste in cui si raccolgono le voci di ricercatori e protagonisti e protagoniste dell'universo rap.

La prima parte, "Représentations de genre et de race dans la culture Hip hop", si apre con il tentativo di Keivan Djavadzadeh di perlustrare gli snodi fondamentali dell'estetica rap femminile. Lo studioso segue i cambiamenti nella produzione di alcune rappers americane tra gli anni Ottanta e Novanta, constatando come tali artiste abbiano cercato a piccoli passi di destabilizzare il discorso dominante sulla sessualità. Queste cantanti scelgono di rivendicare il controllo sul loro corpo, di interpretare positivamente il termine 'bitch', fino a quel momento utilizzato in modo dispregiativo, oltre che a riscrivere e rovesciare i codici del *gangsta rap* maschile. In quest'ottica, la musica diventa uno spazio di rappresentazione e autorappresentazione fondamentale per le giovani donne nere delle classi popolari, nonché campo di contestazione strategica per ridefinire il discorso egemone sulla razza e sulla sessualità.

Nell'articolo successivo è Marion Dalibert ad illustrare come genere, etnia e classe interagiscono tra loro nel definire determinati rapporti di potere. La ricercatrice pone l'accento sulla "médiatisation" del rap nella stampa nazionale francese tra il 2000 e il 2015 per mostrare come la costruzione dell'immagine di un 'buon' rapper sia veicolata da particolari categorie analitiche come bianchezza, mascolinità, ricchezza.

È ancora la questione razziale che si pone al centro dell'intervista a Karim Hammou, una delle voci che ha maggiormente contribuito allo sviluppo del dibattito sul rap in Francia, pubblicando tra l'altro l'opera *Une histoire du rap en France* (2012). Il sociologo sottolinea come pratiche e rappresentazioni che privilegiano un approccio razziale e che assumono

dunque la bianchezza come norma, abbiano rivestito un ruolo fondamentale nella storia del rap francese. Nel dettaglio, vengono prese in esame le logiche di razzializzazione adottate dalle industrie musicali e dell'intrattenimento fin dagli anni 1970-1980; tra queste l'esclusione dei 'neri' da determinati luoghi di danza, e l'esotizzazione delle produzioni musicali delle minoranze etniche. Hammou fa inoltre notare come il rap, interrogando simultaneamente razza e subalternità sociale, abbia rappresentato il mezzo artistico più appropriato per narrare il 'problema delle banlieues' francesi e per riposizionare il passato coloniale e la memoria della schiavitù nera al centro del dibattito contemporaneo.

La prima sezione della rivista si conclude con il contributo di Virginie Brinker dedicato all'influenza del pensiero postcoloniale di Franz Fanon nella produzione della rapper Casey. L'autrice analizza con accuratezza alcuni estratti dei testi dell'artista, rilevando la pregnanza di una poetica rap cosciente, combattiva e proiettata in una prospettiva anticoloniale.

Alla domanda "Le rap doit-il être politique?" si cerca di trovare una risposta nella seconda parte del volume che raccoglie quattro interessanti contributi, di cui due interviste, una a Madj, l'altra a Smockey. Si tratta di due esponenti del mondo rap, il primo produttore militante del gruppo Assassin, il secondo artista impegnato sulla scena civile e politica burkinabé, nonché sostenitore di movimenti rivoluzionari panafricanisti e ant imperialisti. Dalle loro parole si evince come essere *engagés*, oltre che partecipare attivamente alla discussione dei problemi sociali e politici, significhi agire, trasformare in azione i propri ideali. Le due interviste descrivono per l'appunto quelle dinamiche di intersezione tra rap e politica in Francia e in Burkina Faso, realtà molto diverse e distanti ma accomunate dalla stessa complessità che caratterizza l'incontro tra il mondo della musica professionale e la sfera militante.

Se è vero che il rap costituisce un terreno imprescindibile per denunciare le contraddizioni istituzionali ed esprimere nuove relazioni e forme identitarie, alle volte, come rimarca Louis Jesù, sembra mascherare il suo impulso sedizioso. La riflessione dell'autore mira a dimostrare come in Francia il *rap ghetto*, apparentemente poco impegnato, virile e capitalista, in realtà si distingue per un notevole slancio politico, talvolta implicito. L'invito è quello di leggere tra le strofe di questi artisti, un'accesa critica verso la società francese e in particolare verso il ruolo di uno Stato che sembra dimenticarsi del benessere dei cittadini, privandoli di un'equa distribuzione della ricchezza, e gestendo in maniera inappropriata l'organizzazione del sistema socioculturale.

È nel finale del secondo capitolo che l'analisi di Jesù raggiunge quella di David Diallo, il quale propone uno studio incentrato sulla risonanza del discorso politico nel rap americano. Chiedendosi se il rap dal contenuto politico debba essere considerato più 'autentico' rispetto a quello festoso, edonico, Diallo segue una prospettiva storica precisa per cogliere le ambiguità che caratterizzano la dimensione politica del rap delle origini.

Spostando lo sguardo verso orizzonti transnazionali, la terza sezione del volume, "Rap et mouvements sociaux: regards sur le monde", mostra in modo convincente la capacità di un genere come il rap di adattarsi nell'estetica e nei contenuti a vari contesti sociali e culturali in cui viene accolto, seguendone e raccontandone le caratteristiche e le trasformazioni.

Ecco che, in apertura, Par Lise Segas si fa interprete del discorso femminista di alcune rappers dell'America Latina, le cosiddette *femcee*, il cui lavoro ha apportato una vera e propria rivoluzione nell'industria rap grazie all'introduzione della collaborazione collettiva e dell'autoproduzione.

Tra Francia e Cile si colloca invece il rap di Ana Tijoux, la quale intervistata da *Mouvements* nel bel mezzo della sua tournée negli USA, risponde a una serie di domande riguardanti la portata politica dell'hip hop. La rapper condivide e mette a disposizione del lettore il suo personale punto di vista, riservando anche osservazioni critiche verso un movimento che in alcuni casi si dimostra misogino, contraddittorio e capitalista.

In effetti, in certe situazioni il rap perde quell'impulso sovversivo che lo ha sempre contraddistinto, come ci conferma Anna Zielinska trasportandoci sulla scena tesa e delicata del conflitto israelo-palestinese. Il suo studio si concentra su alcuni dei maggiori esponenti del rap arabo ed ebraico, per evidenziare i loro tentativi tutti falliti di prendere in mano, almeno ideologicamente, la complessità di una questione politica che non sembra trovare soluzione. A seguito della sua disamina Zielinska non può fare a meno di riconoscere un processo di depoliticizzazione del rap nella società israeliana contemporanea.

Al contrario, la carica eversiva di questo genere musicale non risparmia la gioventù algerina, come risulta dall'articolo di Luc Chauvin. L'autore si concentra sulle voci di alcuni artisti rapper del luogo per avanzare uno sguardo critico verso la realtà contraddittoria del paese nordafricano, dove il potere autoritario in antinomia con gli ideali proclamati durante la lotta per l'indipendenza ha fallito i suoi obiettivi impedendo l'emancipazione auspicata dalle classi subalterne.

Voltiamo pagina ma rimaniamo sempre in Africa con Abdoulaye Niang che ci parla piuttosto della metamorfosi che subisce il rap di stampo occidentale nel suo *transfert* verso il continente africano. In questo specifico contesto, lo studioso segue l'evoluzione del rap, dall'imitazione del modello americano fino alla sua africanizzazione.

È Par Victor Corona a concludere questa terza parte della rivista, analizzando la diffusione dell'hip hop latino a Barcellona a metà degli anni Duemila, ossia nel periodo successivo alla grande immigrazione latino-americana verso la Spagna. A partire da questo momento il rap spagnolo si arricchisce di nuove tematiche fino ad allora poco considerate come immigrazione, discriminazione e razzismo. Corona si sofferma sul lavoro di alcuni degli esponenti rap più celebri di Barcellona, insistendo sulle modalità mediante cui l'hip hop ha partecipato alla costruzione della/del 'Latino'.

In chiusura della rivista la sezione "Itinéraire" ospita l'intervista alla rapper Chilla, mentre il capitolo "Hors Dossier" è scandito da tre interventi di natura più propriamente politica. Il primo tra questi è l'articolo di Marie Montagnon consacrato alle motivazioni e alle rivendicazioni che hanno portato il movimento femminista spagnolo contemporaneo ad indurre l'8 marzo 2018 il primo sciopero nazionale femminista al grido di "Sin nosotras se para el mundo". Segue poi l'intervista a Rita Maestre, anche lei militante femminista, ormai ex esponente di Podemos, e portavoce della sindaca di Madrid Manuela Carmena (2015-2019), e infine l'intervento di Pablo Castagno che propone un'analisi comparata del discorso

e della strategia comunicativa tra due partiti populistici di sinistra: lo spagnolo Podemos e il francese La France insoumise.

Al termine della lettura possiamo affermare senza dubbio che *La battle su rap: genre, classe, race* è un testo solido e ben strutturato, in cui vengono affrontate tematiche di grande attualità attraverso la lente prospettiva del rap, un genere che nonostante in alcuni periodi e in alcune circostanze, sembri occultare la sua carica ribelle, rimane sovversivo al punto giusto per scardinare e indagare nel profondo l'ineguaglianza di razza, di genere e di classe. Ogni contributo che compone il volume apporta infatti una notevole densità di riflessioni che arrivano direttamente al lettore: una giusta strategia per sensibilizzare le coscienze su questioni socioculturali ancora irrisolte e per far conoscere tematiche ancora troppo poco dibattute, senza correre il rischio che il messaggio resti incompreso.

Cecilia RIDANI (Université Paris Nanterre)